

I ventisette scomparsi



A cura di
Andrea Aloi
Vanja Ferretti
Laura Raspino
Impaginazione
grafica di
Remo Boecarin

Per gentile
concessione della
Casa editrice
Mondadori

Qui a fianco la firma
autografa di Edgar Wallace
e il profilo del giallista,
con l'immane sigaretta

Trappole d'acqua e d'amore

L'investigatore John G. Reeder, respinta al mittente una lettera di vendetta alla «scarlattina», continua le indagini sulla scomparsa di 27 persone, tutte beneficiarie di una misteriosa rendita. Con un tuffo al cuore Reeder scopre che anche Margherita Belman è «nel giro» e la convince a fare il nome dei «benefattori». Si tratta di una società sudamericana i cui interessi sono curati a Londra da due fratelli, gli avvocati Bracker. Dopo di che Margherita sparisce...

Lel sospetta di Silva di questo reato? - domandò il Procuratore

- Sospetto di lui, sì - rispose Reeder con voce quieta. E aggiunge: - Non resta che una sola speranza, ed è tenue, molto tenue.

Non disse al Procuratore in che cosa consistesse quella speranza, ma si avvì verso gli uffici della Società messicana. Il signor de Silva non c'era e Reeder si sarebbe molto stupito di trovarlo. Andò dall'avvocato e questa volta anche il signor Ernesto Bracker era nello studio col fratello.

Quando Reeder diceva una cosa si esprimeva con molta chiarezza. - Lascio qui un agente di polizia per arrestare de Silva appena si presenta e mi pare doveroso avvertirne loro che sono i suoi avvocati.

- Ma che diamine... - cominciò l'avvocato molto stupito.

- Non so ancora che imputazione gli farò, ma può essere sicuro che sarà molto grave - disse Reeder - Per il momento non ho confidato a Scotland Yard su che cosa si basino i miei sospetti, ma il suo cliente dovrà fare un racconto molto plausibile e produrre prove irrefutabili della sua innocenza, per avere la minima speranza di salvezza.

- Non capisco proprio nulla - disse l'avvocato sempre più stupito - Ma che cosa ha fatto? Devo credere che tutta la storia della Società non sia che una frode?

- Non conosco nulla di più fraudolento - replicò l'altro con voce secca - Domani mi farò rilasciare il mandato necessario per frugare fra le sue carte e nelle sue stanze, come pure fra le carte del signor John Baston. Ho in mente di dovervi trovare qualcosa di considerevole interesse per me.

Erano già le otto, quella sera, quando il signor Reeder uscì da Scotland Yard e stava svoltando alla solita cantonata, quando vide un'automobile che da Westminster Bridge correva verso Scotland Yard. Qualcuno si sporse dal finestrino facendogli cenno, mentre l'automobile girava su se stessa per tornare indietro. La vettura era a due posti, ed era guidata dall'avvocato Giuseppe Bracker.

- Abbiamo trovato de Silva - disse questi con voce ansante, mentre fermava l'automobile vicino al marciapiede e saltava a terra.

Erano molto agitato e aveva il viso pallido. Il signor Reeder avrebbe giurato che gli battessero i denti.

- Deve aver commesso davvero qualche grave reato - proseguì l'avvocato - Mio fratello sta cercando di strappargli la verità e se mai avesse commesso i reati di cui lo sospettate, io non potrei mai più perdonarmi di averlo servito. Ma!

- Dov'è? - domandò Reeder.

- È venuto proprio all'ora di pranzo a casa nostra a Dulwich. Mio fratello ed io siamo ambedue scapoli e siamo soli in casa, ora, ed egli è stato altre volte a pranzo da noi. Mio fratello l'ha interrogato ed egli ha fatto delle ammissioni che ci sembrano quasi incredibili. Bisogna dire che sia matto.

- Che cosa dice?

- Non posso raccontarle nulla. Ernesto lo trattiene fino al suo arrivo.

Il signor Reeder salì in automobile e in un attimo essi volavano sul ponte di Westminster verso Camberwell Lane House, una costruzione di stile antiquato, era in fondo ad una strada quasi campestre che, come Reeder ebbe ad accorgersi, non aveva sbocco. Percorrendo il viale carrozzabile per andare a fermarsi davanti al porticato egli ebbe anche campo d'osservare che la casa

era circondata da un terreno assai esteso. Il signor Bracker scese e aprì la porta, dalla quale Reeder entrò in un ingresso molto bene arredato.

Una porta era socchiusa.

- È lei, signor Reeder? Il funzionario riconobbe la voce di Ernesto Bracker ed entrò nella stanza. Il più giovane dei due fratelli era in piedi davanti al caminetto. Era solo.

- De Silva è salito un momento a riposarsi - spiegò l'avvocato.

- Questa è proprio una brutta faccenda, signor Reeder.

Stesse la mano e Reeder si fece avanti per stringergliela. Appena ebbe posato il piede sul tappeto persiano steso davanti al caminetto si accorse del pericolo e tentò di fare un salto indietro, ma ormai aveva perduto l'equilibrio e si sentì sprofondare nella cavità nascosta dal tappeto, buttò le braccia in avanti, cercando di afferrarsi all'orlo della trappola, ma poiché l'avvocato si fece avanti col piede alzato per pestargli le mani, si lasciò andare e precipitò.

Il colpo della caduta lo fece rimanere senza fiato e per un secondo stette immobile, sul pavimento della cantina nella quale era sprofondato. Alzando gli occhi vide il maggiore dei due fratelli che guardava giù. L'apertura del trabocchetto andava diminuendo a mano a mano che l'asse, che la mascherava normalmente, tornava al suo posto.

- Faremo i conti più tardi, Reeder - disse Giuseppe Bracker con un sorriso.

- Abbiamo molte persone intelligenti quaggiù.

Una detonazione risuonò nella cantina. Il proiettile sfiorò la gota dell'avvocato, mandò in pezzi un candelabro di cristallo e il signor Bracker si tirò indietro con un urlo di spavento.

Un secondo dopo la botola era chiusa e il signor Reeder si trovò solo in una cantina dai muri di mattoni. Non completamente solo perché la ruotella automatica che teneva fra le mani era una piacevolissima compagnia in quel momento critico.

Dalla tasca posteriore trasse una lampadina elettrica di forma piatta della quale si servì per esaminare l'interno della sua prigione. I muri e il pavimento erano umidi. Fu questa la prima cosa che vide. In un canto vi era una scaletta di mattoni che metteva a una porticina d'acciaio chiusa a chiave. Ad un tratto risuonò una voce femminile.

- Signor Reeder.

Egli si voltò di scatto, proiettando la luce della lampadina su colei che parlava. Era Margherita Belman che si era alzata da un mucchio di sacchi sul quale si era addormentata.

- Temo di averla messa in un brutto impiccio - gli disse ed egli si meravigliò della sua calma.

- Da quanto tempo è qui dentro?

- Da ieri sera - rispose ella - Il signor Bracker mi ha telefonato di andare da lui e mi è venuto incontro con la sua automobile. Mi hanno tenuta nella stanza fino a stasera ma un'ora fa mi hanno condotta qui.

- Quale altra stanza?

Ella accennò l'uscio d'acciaio. Non diede altri particolari sul suo rapimen-

to. Non era quello il momento di stare a discutere della loro sventura. Reeder salì la scaletta e tastò la porta, che era chiusa dall'altra parte e si apriva verso l'interno. Sulla sua superficie non vi era traccia di serratura. Le domandò dove conduceva quella porta e seppa che metteva in un cucina sotterranea. La ragazza aveva sperato di poter fuggire, perché in quella stanzetta un'unica finestra a inferriata la separava dalla libertà.

- Ma il legno della finestra è molto grosso - disse poi - e naturalmente non avrei mai potuto smuovere l'inferriata.

Reeder ispezionò un'altra volta la cantina, poi mandò la luce della sua lampada fino al soffitto.

- E ora che cosa faranno? - domandò pensoso, e come se i suoi nemici avessero udito la sua domanda e non volessero lasciargli dubbio sulle loro intenzioni, si udì, a un tratto, un gorgoglio d'acqua e un secondo dopo egli aveva i piedi immersi fino alla caviglia. Proiettò allora la luce della sua lampadina verso

il punto da cui veniva l'acqua. Nel muro c'erano tre fori circolari da ciascuno dei quali veniva un getto considerevole.

- Che cos'è? - bisbigliò la ragazza spaventata.

- Salga sulla scala e non si muova - ordinò egli in tono perentorio, facendo quindi una rapida investigazione per vedere se non fosse possibile fermare quella cascata. Ma si accorse subito che sarebbe stato vano tentarlo. Così il mistero delle scomparse non era più un mistero.

L'acqua saliva con incredibile rapidità, giungendogli prima alle ginocchia poi fino alle cosce, per cui egli andò a raggiungere la giovane sulla scala.

Non avevano nessuna possibilità di sfuggire alla loro sorte. Reeder indovinò che l'acqua sarebbe salita soltanto fino a una data altezza, in modo da impedire loro di afferrarsi alla trave o alla puleggia della quale indovinava anche troppo bene il terribile scopo. I

morti dovevano, in un modo o nell'altro, essere tirati fuori da quel carnaio. Per quanto forte nuotatore egli fosse, capiva l'impossibilità di mantenersi a galla per tutte quelle ore di attesa. Si levò il soprabito e il panciotto sbottonandosi il colletto.

- Sarà meglio che si tolga la gonna - disse alla ragazza, col tono più naturale del mondo - Sa nuotare?

- Sì - rispose ella a voce bassa.

Egli non le chiese la cosa che più gli premeva di sapere per quanto tempo poteva resistere a nuotare?

Segui un lungo silenzio. L'acqua saliva sempre più alta.

- Ha molta paura? - domandò egli prendendole una mano.

- Mi par di no. Sono contenta, però, che lei sia qui con me. Perché fanno questo?

Egli non rispose, ma si portò la piccola, morbida mano di Margherita alle labbra e la baciò.

L'acqua era ormai giunta all'ultimo

scalino. Reeder aspettava con le spalle appoggiate alla porta. A un tratto udì che qualcuno la toccava dall'altra parte, udì un leggero cigolio come se fosse stato ritato un chiavistello. Scansò allora, con dolcezza, la ragazza e posò la palma della mano sulla porta. Non c'era più dubbio ormai qualcuno tentava di aprire. Egli scese un gradino e a un tratto sentì che la porta cedeva e veniva verso di lui, lasciando momentaneamente scorgere un raggio di luce.

Un secondo dopo egli aveva spalancato la porta e si era precipitato dentro.

- Mani in alto!

Colui che era dall'altra parte della porta lasciò cadere la sua lampada e Reeder che aveva diretto il raggio della lampada sulla sconosciuta poco mancò non cadesse all'indietro per la sorpresa.

Poiché l'uomo fermo nell'andito era Mills, l'ex-galeotto che gli aveva portato la lettera infetta da Dartmoor.

- Va bene, padrone - borbottò Mills.

- Ci sono cascato.

E fu allora che Reeder ebbe in un lampo tutta la spiegazione. Afferrò la ragazza per la mano e la trascinò lungo un corridoio che già cominciava ad essere invaso dall'acqua.

- Da che parte siete entrato, Mills? - domandò in tono autoritario.

- Dalla finestra.

- Mostratemi la via, presto.

Il galeotto lo precedette verso la finestra, la stessa, evidentemente, che la ragazza aveva guardato con tanto desiderio. L'inferriata era stata tolta, il telaio sollevato sui suoi cardini arrugginiti e un secondo dopo tutt'e tre avevano i piedi sull'erba, mentre sul loro capo brillavano le stelle.

- Mills - disse Reeder e gli tremò la voce - eri venuto per fare un colpo?

- Proprio così - borbottò Mills. - Le ho già detto che ci sono cascato e non le darò molto da fare.

- Vattene! - sibillò Reeder. - E fida presto! E ora, mia cara signorina, noi due andremo a fare una piccola passeggiata.

Pochi secondi dopo un agente di ronda rimase a bocca aperta per la meraviglia, scorrendo un uomo attempato, in maniche di camicia, in compagnia di una ragazza, la quale non aveva indosso altro che una sottoveste di seta.

Tante vittime scelte bene da due avvocati in rovina

- La Società messicana era composta dei due Bracker - spiegò Reeder al suo superiore. - John Baston non esisteva. La sua stanza serviva unicamente di mezzo di comunicazione tra un ufficio e l'altro. L'impiegato della Società era cieco, naturalmente lo me ne accorsi subito, fino dalla prima volta che lo vidi. Ci sono parecchi dattilografi ciechi, impiegati nella City. Un impiegato cieco era indispensabile, volendo mantenere il segreto sull'identità di de Silva col Bracker.

- Lo studio degli avvocati Bracker andava a rotoli da diversi anni. Si verrà probabilmente a scoprire che quei due si sono appropriati del denaro dei clienti. Comunque, hanno avuto la magnifica idea d'invogliare la gente a investire i propri capitali in un'ipotetica società, con la promessa di favolosi dividendi.

- Le vittime erano sempre ben scelte e Giuseppe, che era la mente direttiva, conduceva un'inchiesta rigorosissima per accertare che i disgraziati non avessero né parenti né amici. Se qualcuno dei candidati destava qualche sospetto, gli scrivevano una lettera con nome di Bracker, per consigliargli di investire il suo denaro in un modo più sicuro.

- Dopo che per un anno o due le erano stati pagati i suoi dividendi, la disgraziata vittima veniva attirata nella casa di Dulwich e lì scientificamente soppressa. Troveremo probabilmente un cimitero privato nel parco. Dal conto approssimativo che ho fatto, giudico che con questo sistema i due fratelli siano riusciti in due anni ad appropriarsi di circa centomila sterline.

- È incredibile! - esclamò il Procuratore - Addiritura incredibile!

Il signor Reeder alzò leggermente una spalla.

- E perché poi rimandarono l'esecuzione della signorina Belman?

Il signor Reeder tossì.

- Volevano infatti sbarazzarsene, ma non hanno voluto ucciderla prima di avermi nelle loro mani. Per conto mio - e il signor Reeder tossì un'altra volta - per conto mio devono aver sospettato che m'interessassi in modo particolare a quella ragazza.

- E avevano ragione? - domandò il Procuratore.

Il signor Reeder non rispose.

Finì.

Domani la prima puntata di «Sabbie nere» di Lewis Nboel.

